

REGISTRATO A1

Fatti e misfatti del servizio civile

Approvata dal Parlamento nel dicembre dell'anno scorso, è entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno la legge sulla "Cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo". Questa legge, di cui in appendice pubblichiamo alcuni articoli che ci paiono più qualificanti, riunisce in un unico quadro normativo le precedenti disposizioni legislative sulla materia e fissa i finanziamenti e gli organi che dovranno dare concreta applicazione ad una esigenza di lavoro e servizio cresciuta impetuosamente nella coscienza giovanile di tutti i paesi industriali. Se i nostri dibattiti, manifestazioni, digiuni ecc. sono riusciti a far valere una giusta esigenza, non sono riusciti però a sottrarre ad una logica ministeriale la gestione del servizio civile a cui presiederà il ministero degli esteri che istituisce una nuova direzione generale (direzione generale per la cooperazione culturale scientifica e tecnica) che si articola in un organo di coordinamento, (comitato consultivo misto) un organo direttivo (comitato direzionale) e un organo operativo (servizio per la cooperazione tecnica).

A ricoprire alla Farnesina l'incarico di direttore generale per la cooperazione è Mario Mondello il quale quanto pare può presentare buone credenziali perché ha una lunga esperienza di paesi in via di sviluppo vissuta sempre da democratico. (A questo proposito Massimo Olmi riferisce sul numero 6/72 di "Politica" che ambasciatore a Tripoli, Mondello non esitò a riunire in uno dei saloni dell'ambasciata la nostra comunità per metterla duramente in guardia contro i pericoli cui essa si esponeva con il suo ostinato fascismo: gli italiani di Libia fecero orecchie da mercante; i risultati sono stati quelli che sappiamo).

A completare il quadro burocratico-ministeriale va ancora aggiunto che il Tesoro ha stanziato 50 miliardi ripartiti nel quinquennio 1972/76. I soldi ci sono, l'apparato organizzativo anche, la volontà politica (Mondello) sembra anche questa esistere dunque tutto dovrebbe funzionare per il meglio.

Per fare finalmente il servizio civile basta spedire domanda a:

Ministero degli Esteri

Direzione generale per la cooperazione culturale scientifica e tecnica
ROMA

Noi pur apprezzando i passi compiuti non possiamo non mantenere le nostre perplessità nel constatare che tanti sforzi non sono serviti molto di più che a creare una nuova struttura ministeriale.

Ad aumentare le nostre riserve ci è arrivata dalla Somalia proprio in questi giorni una abbondante e per certi versi drammatica documentazione sul modo col quale "in loco" si gestisce il servizio civile e più in generale sulla situazione di quel paese, parte dei cui dirigenti, per dichiarandosi socialisti rivoluzionari sono rimasti catturati in una logica che non solo non è socialista e rivoluzionaria ma è addirittura di netta marca reazionaria.

In Somalia; (dal 21 ottobre 1969, giorno del colpo di stato dello attuale gruppo dirigente che si dichiara socialista) denominata ufficialmente repubblica democratica somala prestano servizio civile un gruppo di nostri amici carissimi fra cui Franco Caprioglio, Claudio Cremaschi, Guido Longhi, Sergio Cremaschi e Cornelio Bergantino.

Tutti quelli nominati sono insegnanti dal luglio 1970 in scuole private (gestite da francescani). Più volte hanno denunciato la balorda situazione delle loro scuole che è la seguente: studenti in maggioranza somali o soltanto somali, insegnanti in maggioranza italiani, programmi rigidamente italiani metodi fascisti. Basta pensare che viene impartito l'insegnamento di latino già nelle scuole medie inferiori, la storia e la geografia che si fa studiare è quella italiana, la lingua che si usa nelle scuole è unicamente l'italiano con proibizione di parlare somalo anche nei corridoi, durante l'intervallo, uso di punizioni corporali nelle scuole elementari e nei collegi.

I volontari che prestano servizio civile hanno mai nascosto il loro atteggiamento decisamente ostile a questa situazione. Hanno cozzato per più di un anno contro l'ostruzionismo delle autorità italiane e della gestione privata della scuola fino ad esplodere nel "caso".

Lasciamo che siano essi a parlare:

Il 20 gennaio u.s. il quotidiano nazionale della RDS "Stella d'Ottobre" pubblicava un articolo che affrontava appunto il problema della istruzione, si scagliava giustamente contro lo stato di cose accennato sopra e, ritenendoci corresponsabili, ci chiamava in causa direttamente, tra le altre cose in quanto avevamo rifiutato di prestare servizio militare, dicendo: "Chi rifiuta di servire la propria patria e di imparare a difenderla in caso di necessità (...) come potrà insegnare ai nostri ragazzi, ai socialisti rivoluzionari di domani? ".

Abbiamo risposto a questo articolo con una lettera in cui chiarivamo la nostra posizione, sia riguardo ai problemi della scuola, sia circa il nostro rifiuto di "servire la patria". La nostra lettera veniva pubblicata integralmente sul quotidiano il 25 gennaio u.s. Era introdotta dal titolo "Una lettera di amici italiani" e seguita da una nota redazionale che esprimeva soddisfazione per il dialogo da noi accettato e approvava pienamente il contenuto della nostra lettera. Commenti favorevoli si sono registrati anche negli ambienti somali governativi, in quelli intellettuali e in quelli della scuola, espressi tra l'altro da successivi articoli e lettere sul quotidiano.

Subito è partita la reazione dell'ambasciata italiana. Convocati immediatamente dal consigliere dell'ambasciata dott. P. Schmidlin, ci è stato contestato dall'Ambasciatore stesso di aver contravvenuto all'articolo 32 comma 2 della legge sulla "cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo" che afferma che i volontari devono astenersi "da ogni manifestazione suscettibile di nuocere alle buone relazioni tra l'Italia e il Paese ospitante".

L'Ambasciatore sosteneva che le nostre critiche avrebbero danneggiato la politica culturale italiana nella RDS; e affermava di essere lui l'unico giudice dei buoni rapporti tra Italia e RDS, indipendentemente dalle reazioni a noi favorevoli del Governo Somalo.

In base a questa "contravvenzione" ci rendeva noto che avrebbe comunicato l'accaduto al Ministero degli Esteri, facendo "il possibile - sue parole testuali - per farci richiamare al più presto in Italia a fare il servizio militare". L'Ambasciatore ci ha pure minacciato di una denuncia per vilipendio delle forze armate, per attività antinazionale all'estero e per vilipendio delle autorità. Ma ha promesso di non farlo lui personalmente; ci penserà il ministero a Roma, o forse l'addetto militare italiano a Mogadiscio.

Ha appoggiato la sua tesi con le reazioni estremamente negative degli ambienti italiani. Naturalmente si riferiva agli ambienti dichiaratamente reazionari che rappresentano, qui a Mogadiscio, la continuità con il periodo coloniale e fascista. Il quotidiano ha già ricevuto una lettera da una persona di questi ambienti, contenente pesanti insulti al nostro riguardo, ma si è rifiutato di pubblicarla.

L'atteggiamento intimidatorio dell'Ambasciatore è stato fortemente criticato non solo dai Somali, ma anche da colleghi italiani del servizio civile e dell'assistenza tecnica che stanno preparando un'azione di solidarietà.

Siccome non siamo masochisti non è nostro desiderio farci condannare, dopo venti mesi di servizio civile, a quindici mesi di caserma. Ma le conclusioni vanno molto oltre le nostre persone.

Sono negati ancora una volta i più elementari diritti civili, quelli che negava il fascismo: la libertà di pensiero e la libertà di parola.

E' chiaro una volta di più che l'assistenza tecnica è solo uno strumento della politica del Governo Italiano nel Paese che ci ospita.

Si vede che la legge Pedini, quando non è una scappatoia di comodo, si rivela una trappola, più o meno arrigginata, per isolare degli elementi malcontenti, lontano dagli altri giovani e dalla stessa Italia, a patto di non concedergli nessun diritto. Qui, come in caserma in Italia, appena parli ti fottono.

A questo punto ci sembra chiaro che chi nuoce alle buoni relazioni tra l'Italia e la RDS non siamo noi, ma l'Ambasciatore, che non solo non viene incontro ai desideri e alle richieste delle autorità della RDS, ma si discosta persino dalla politica ufficiale del Ministero degli Esteri Italiano.

Giuseppe Marasso
Via Breglio 32

10147 Torino
Tel. 21 87 05

LA NUOVA LEGGE SUL SERVIZIO CIVILE

Eccone alcuni articoli:

art.26: "Sono considerati volontari in servizio civile agli effetti della presente legge, i cittadini italiani di età non inferiore ai 20 anni che, in possesso delle conoscenze tecniche e delle qualità personali necessarie, assumono - prescindendo da fini di lucro o di carriera - un impegno di lavoro per la durata di almeno due anni per l'esercizio di attività dirette alla realizzazione di programmi di cooperazione tecnica".

art.33: "I volontari in servizio civile, che prestino la loro opera in Paesi extra europei e che debbano ancora effettuare il servizio militare obbligatorio di leva, possono in tempo di pace chiederne il rinvio al Ministero della Difesa

Al termine di un biennio di effettivo e continuativo servizio nei Paesi suindicati, i volontari che abbiano ottenuto il rinvio del servizio militare hanno diritto ad ottenerne in tempo di pace la definitiva dispensa dal Ministero della Difesa".

art.34: "Per essere ammessi al rinvio..... gli interessati devono, entrà il trentesimo giorno che precede l'inizio delle operazioni di chiamata alle armi del proprio contingente o scaglione, presentare al Ministero della Difesa, direttamente o per il tramite del competente Servizio del Ministero degli Affari Esteri, una domanda, corredata di copia del contratto di lavoro o impiego di durata non inferiore ad un biennio.....".

"Entro sei mesi dall'accoglimento della domanda, l'interessato deve raggiungere il Paese di destinazione ed iniziarvi le prpprie prestazioni, sotto pena di decadenza dal beneficio del rinvio".